

PINO DI LUCCIO SJ\*

## Presentazione

### 1. Un'occasione di dialogo

Questo numero speciale di *Rassegna di teologia*, pubblicato a motivo della partecipazione di papa Francesco al Convegno organizzato nella Sezione San Luigi su «La teologia dopo *Veritatis gaudium* nel contesto del Mediterraneo», costituisce un'occasione per condividere riflessioni – come in un dialogo – sulla tematica del Convegno. Nel Proemio della *Veritatis gaudium* – la Costituzione apostolica circa le Università e le Facoltà ecclesiastiche – papa Francesco afferma che la teologia e gli studi ecclesiastici si rinnovano con l'introduzione intellettuale, spirituale ed esperienziale nel cuore del *kerygma*, per mezzo del lavoro interdisciplinare e in rete nonché per mezzo del dialogo. Vorrei qui ricordare, al fine di nutrire il dialogo con l'ispirazione evangelica, alcune caratteristiche di uno tra i tanti dialoghi menzionati nei racconti dei Vangeli, quello del cieco nato coi farisei e con Gesù (*Gv* 9,1-41). In questo racconto vengono menzionati alcuni ostacoli al dialogo. La dinamica del loro superamento, così come è presentata nel racconto evangelico, può indicare le caratteristiche di una teologia contestuale che si rinnova con l'introduzione nel cuore del *kerygma*, secondo i criteri che papa Francesco espone nel Proemio della Costituzione apostolica circa le Università e le Facoltà ecclesiastiche.

### 2. Alcune difficoltà del dialogo

Un primo ostacolo al dialogo nel racconto della guarigione del cieco nato è l'assolutizzazione di rigide interpretazioni della legge, senza tenere conto dei contesti e delle situazioni concrete in cui possono trovarsi le persone in difficoltà. Dopo la guarigione del cieco nato, i farisei interro-

\* Docente di Sacra Scrittura e Decano della Sezione San Luigi della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, Napoli

gano l'uomo guarito (*Gv* 9,15). Vogliono sapere com'è avvenuto il miracolo. Il giorno della guarigione era sabato (v. 14, cf 5,9), e certe attività – come fare fango – di sabato sono proibite da alcune interpretazioni della legge mosaica. Il lettore del Vangelo sa che il dialogo dei farisei con l'uomo guarito è falsato in partenza perché è condizionato da una rigida interpretazione del primato della legge.

Il cieco guarito risponde alle domande raccontando la dinamica del miracolo, limitandosi a riportare quello che Gesù ha fatto (col fango), poi quello che lui stesso ha fatto (con l'acqua) accogliendo le parole di Gesù, e infine il risultato di queste operazioni. Egli mostra così che quegli ostacoli al dialogo costituiti dall'assolutizzazione di rigide interpretazioni della legge si affrontano e si superano con il racconto semplice della propria esperienza. Il dialogo condotto in questo modo può favorire l'incontro e stabilire una comunione, perché rimanda alla concretezza e alla semplicità di esperienze umane comuni<sup>1</sup>.

L'assolutizzazione di una rigida interpretazione della legge che falsa il dialogo non riguarda solo le norme "esterne", codificate. Il dialogo può essere falsato anche da leggi interiori, convinzioni private, precomprensioni personali e tentativi di imporre le proprie convinzioni. Una teologia contestuale dialoga con l'antropologia, la sociologia, la psicologia e con le scienze umane per studiare e discernere ciò che accomuna donne e uomini in un determinato contesto multiculturale e plurireligioso. Una teologia contestuale, inoltre, si pratica con il dialogo quotidiano, fondato sulla condivisione della comune esperienza umana.

Tornando al racconto evangelico, i farisei interrogano l'uomo guarito perché vogliono sapere che cosa pensi di Gesù (v. 17). Egli risponde: «È un profeta!». Come Elia, Eliseo, oppure come Isaia, o come Mosè. La risposta e la testimonianza del cieco per qualche ragione non sono ritenute affidabili. Probabilmente la sua malattia (nonostante la guarigione) lo ha relegato a una condizione di minorità. Non è comunque trattato come un interlocutore "alla pari", tanto che i "giudei" mandano a chiamare i genitori (v. 18). L'interrogatorio e il dialogo con i genitori dell'uomo guarito potrebbero essere una testimonianza importante per sperimentare la comunione della gioia della Verità, ma non producono i risultati

---

<sup>1</sup> In *Gv* 9 tali esperienze sono rappresentate dal fango e dall'acqua, che nella teologia del quarto Vangelo simbolizzano il battesimo (*Gv* 3,1s; cf *Rm* 6,1s). Questo simbolismo è un significato ulteriore, teologico e spirituale del testo, che non prescinde e non annulla il significato letterale.

sperati. I genitori non sanno come il figlio ora veda. Sanno solo che è figlio loro. Per spiegare come ha riacquisito la vista si dovrebbe pensare a un altro tipo di generazione, ma di questo essi non sanno nulla, e non vogliono saperne nulla per paura di essere espulsi dalla sinagoga (v. 22). Per questo dicono: «Ha l'età. Chiedetelo a lui» (v. 23).

La paura di essere giudicati, isolati da una maggioranza, di essere esclusi da un gruppo con tutte le conseguenze che ciò comporta, è un altro ostacolo al dialogo, tanto che per evitare l'isolamento si può arrivare a scegliere di tacere seguendo la corrente maggioritaria del momento. La pratica di una teologia contestuale dovrà avere il coraggio di cercare e di dare nel dialogo a tutto campo e in ogni campo le ragioni della propria fede e non avrà paura di essere minoranza in questa ricerca. Coloro che elaborano questa teologia correranno coraggiosamente il rischio di essere abbandonati dai propri amici, dai colleghi e dai propri "familiari".

### 3. L'accoglienza, presupposto per il dialogo

Un ulteriore ostacolo al dialogo è la mancanza di fiducia negli interlocutori e nelle loro parole. I "giudei" – che in *Gv* 9 rappresentano un gruppo religioso e sono farisei (v. 40) – chiamano una seconda volta l'uomo che era cieco (v. 24; cf vv. 17-22); riprendono gli argomenti del dialogo precedente (v. 17s) ed esprimono il loro giudizio su Gesù. Gli dicono: «Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». L'uomo guarito non può negare di essere diventato ciò che non è stato, cioè "uno che vede" grazie a Gesù. Perciò dichiara di sapere con certezza una cosa: che prima non ci vedeva e che ora ci vede.

Gli chiedono allora di nuovo: «Cosa ti ha fatto?» (v. 26). L'uomo guarito pensa che anche i suoi interlocutori vogliano diventare discepoli di Gesù (v. 27) e dimostra da parte sua una condizione necessaria al dialogo: la fiducia nell'interlocutore, che nella terminologia degli *Esercizi spirituali* di sant'Ignazio di Loyola si chiama *praesupponendum*<sup>2</sup>. Il *praesupponendum* del dialogo è l'accoglienza e la fiducia nel proprio interlocutore, che rendono possibile il dialogo vero, aperto e sincero. Essa ha a sua volta un *praesupponendum* tutt'altro che scontato: la conversione dalla cecità dello sguardo concentrato su sé stessi e sul proprio punto di vista a uno sguardo sull'altro e a partire dal suo punto di vista. Ciò

---

<sup>2</sup> Cf *Esercizi spirituali* n. 22.

comporta fare spazio all'altro, allo straniero e al diverso e ai loro mondi culturali, sociali e religiosi.

Gli interlocutori dell'uomo che era cieco hanno già dimostrato in precedenza un difetto di accoglienza, quando gli hanno chiesto la sua opinione su Gesù e non gli hanno dato fiducia, mandando a chiamare i suoi genitori (cf vv. 17-18). Ora preferiscono rimanere chiusi in ciò di cui sono sicuri: quello che Mosè ha detto è vero perché a Mosè ha parlato Dio (v. 29)<sup>3</sup>. Per l'uomo guarito una novità che comporta cambiamenti e capovolgimenti radicali – che un cieco sia tornato a vedere – meriterebbe più attenzione e considerazione. Ma i farisei rifiutano le sue parole e la sua testimonianza: «E lo cacciarono fuori» (v. 34).

Una teologia nel contesto del Mediterraneo è una teologia dell'accoglienza che “presuppone” fiducia nel *partner* del dialogo e nella luce che lo abita. Una teologia dell'accoglienza è aperta alla conoscenza e all'approfondimento dell'esperienza culturale, sociale e religiosa di chi è straniero e diverso. Per questo una teologia dell'accoglienza nel contesto del Mediterraneo è aperta al dialogo con chi appartiene a un altro gruppo, a un altro popolo con una propria cultura e una propria storia religiosa.

Una teologia dell'accoglienza nel contesto del Mediterraneo ha le sue radici storiche nella Bibbia e nella vita di fede della gente povera e semplice. Nella Bibbia il comportamento degli israeliti nei confronti degli stranieri è regolato dal ricordo di essere stati essi stessi stranieri in terra d'Egitto (cf *Lv* 19,33-34). Nel Nuovo Testamento, con la parabola del buon samaritano Gesù propone uno straniero e un nemico come esempio dell'Amore di Dio e del prossimo. Lo straniero dunque non è solo un prossimo da amare, ma un modello (cf *Lc* 10,25-37). La decisione di accogliere i gentili nelle prime comunità cristiane ha prevalso sulle tendenze a restringere l'accoglienza degli “stranieri” con l'imposizione di norme difficili da osservare (cf *At* 15). L'invito dell'autore della *Lettera agli Ebrei* a non dimenticare l'ospitalità, perché «alcuni praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli» (*Eb* 13,2) fa riferimento al famoso episodio biblico dei tre ospiti accolti da Abramo (cf *Gen* 18) ed esprime una caratteristica della cultura popolare mediterranea<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> Per il Prologo del quarto Vangelo Mosè ha dato la Legge. Il compimento della Legge, cioè la piena rivelazione della Legge che è la grazia e la verità, e la misericordia, è opera di Gesù.

<sup>4</sup> La prima norma del Codice consuetudinario (*Kanun*) di Skanderberg, che come quello di Lek Dukagjini è stato in vigore durante molti secoli nella zona montuosa del centro e del nord dell'Albania, dice che «la casa dell'albanese è la casa di Dio e dell'ospite». Per i cristiani il giudizio messo

## 4. Il Figlio dell'uomo

Gesù trova “colui che era cieco”, e che è stato cacciato fuori (v. 35), e gli chiede se “crede” nel «figlio dell'uomo». L'uomo guarito replica: «Chi è Signore, perché io creda in lui?» (v. 36). Il verbo “credere” nel *Vangelo di Giovanni* non è una professione di fede di carattere dogmatico e non è un'operazione dell'intelligenza, ma è un'esperienza e una “visione” interiore, che comporta una comprensione e un adeguamento alla “verità” e un'adesione alla persona di Gesù che è la rivelazione della misericordia del Padre e dell'umanità secondo il cuore di Dio. “Credere” in *Gv 9* è fare esperienza della “luce del mondo” che è Gesù. Nel *Vangelo di Giovanni*, quest'adesione e questa luce sono presentate come una coincidenza di visione e di dialogo, come una “visione” che si verifica nell'accoglienza offerta da Gesù e quando si accoglie la parola di Gesù<sup>5</sup>.

Per il quarto Vangelo Gesù è la gioia della Verità; è la luce perché è la parola di Dio; è la luce del mondo perché rivela tutta la grazia e la verità di Dio. Rivela che Dio è Padre accogliente, amorevole e misericordioso; rivela che la parola di Dio è un giudizio che assolve e una parola di perdono. Rivela che Dio ama; è Amore; dà tutta la sua vita e vuole dare tutto il suo Amore. Gesù è la parola di Dio che illumina perché parla del Padre, e perché parlando accoglie, mette in comunione con il Padre che è la luce e la fonte dell'Amore. Il cieco nato sperimenta questa accoglienza come luce dopo la guarigione fisica, con una guarigione interiore e per mezzo di una visione interiore, parlando con Gesù, dopo aver superato gli ostacoli al dialogo e nonostante gli ostacoli al dialogo.

## 5. Conclusioni

Gli ostacoli al dialogo come l'assolutizzazione di una rigida interpretazione della legge, la paura, la sfiducia nell'interlocutore (che presuppone la sua inferiorità, la sua incapacità), possono avere conseguenze drammatiche e determinare blocchi e chiusure. Possono essere un impedimento all'esperienza della gioia della Verità e della novità con la quale sempre si manifesta lo Spirito Santo che rinnova ogni cosa. Il dialogo

---

in atto da Gesù diventa attuale con l'accoglienza degli stranieri, degli affamati, degli assetati, dei poveri, dei malati, dei carcerati e delle persone che sono emarginate e scartate (cf *Mt 25,31*).

<sup>5</sup> La fede del cieco guarito fa seguito alla scoperta della sua nuova identità in relazione all'umanità di Gesù, al “figlio dell'uomo” che è Gesù, come «colui che parla con lui».

vero, che presuppone l'accoglienza e l'ascolto, apre gli occhi, fa vedere e umanizza. Nel Proemio alla Costituzione apostolica *Veritatis Gaudium* papa Francesco propone questo dialogo tra i criteri che rinnoveranno gli studi delle Facoltà teologiche e delle Università ecclesiastiche.

Le relazioni al Convegno su «La teologia dopo *Veritatis gaudium* nel contesto del Mediterraneo», così come gli articoli proposti in questo numero di *Rassegna di teologia*, vogliono essere un tentativo di messa in pratica di un tale dialogo per vedere la luce che risplende tra le difficoltà che in questa nostra epoca caratterizzano lo spazio geografico, interreligioso e multiculturale, nel quale viviamo e operiamo. Questo dialogo vorrebbe favorire l'esperienza della "gioia della verità" per comunicarla facendone partecipi tutti, soprattutto coloro che sono poveri, affamati di comunione, assetati di giustizia, di misericordia e di accoglienza, coloro che piangono per il bisogno di Amore, gli operatori di pace, che si adoperano per eliminare gli ostacoli al dialogo e all'accoglienza, coloro che compiono le opere di Dio (cf *Gv* 9,3-4)<sup>6</sup>.

Questo numero di *Rassegna di teologia* vorrebbe perciò proporre proprio la nostra rivista, in ragione del suo particolare legame con la Sezione San Luigi, anche come una delle possibili espressioni di un dialogo mediante il quale poter sperimentare la bellezza dell'incontro, edificare il futuro comune quale comunione delle diversità e attualizzare la profezia di una nuova umanità.

---

<sup>6</sup> Le "opere di Dio" sono i credenti che sperimentano la comunione con il Padre grazie alla luce di Gesù e grazie alla sua parola che è luce. Perciò l'"opera" di Dio è la fede in Gesù e nel Padre che lo ha mandato (cf *Gv* 6,29).